



## NUOVI EQUILIBRI

Verso il voto del 22 ottobre

# Il libro di quelli che vogliono la Venexit

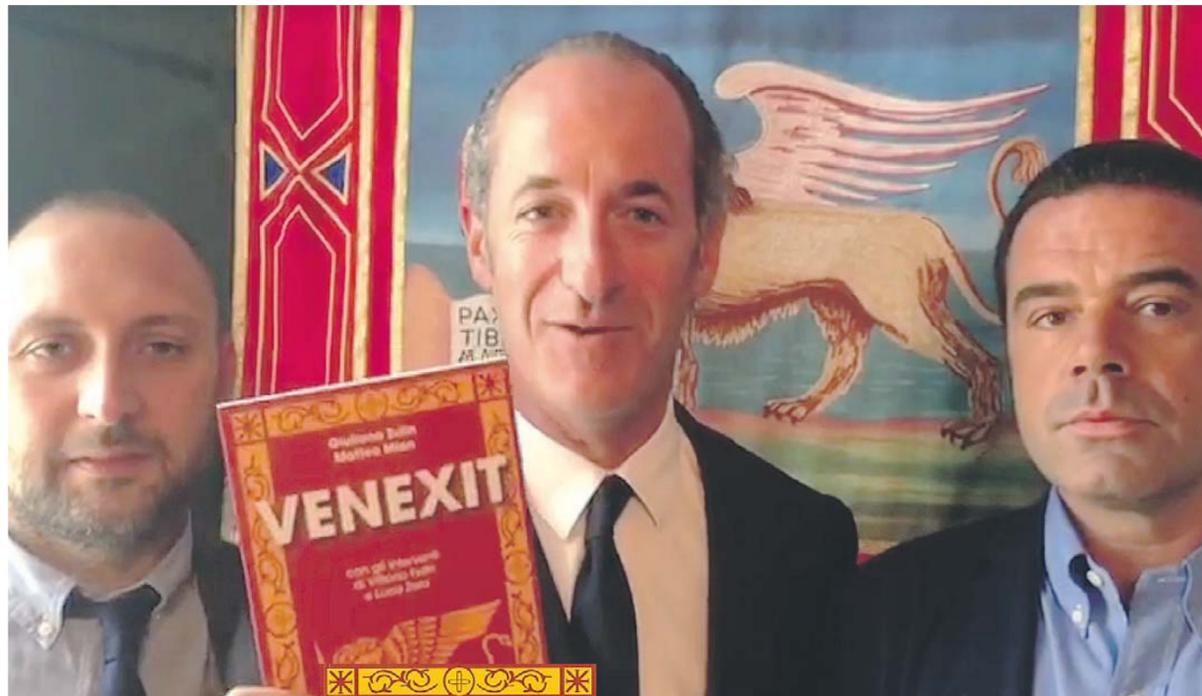
Da oggi in edicola con «Libero»: il volume elenca le buone ragioni per l'autonomia. Zaia: «Ci voleva»

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN  
MATTEO MION

(...) ma è l'agroalimentare a fare fuochi d'artificio: 6 miliardi di esportazioni, col vino - in particolare il mitico Prosecco - a farla da padrone. Le bollicine originarie della marca trevigiana valgono da sole 700 milioni: dal 2011 a oggi lo spumante Veneto è cresciuto del 225% fuori confine. Numeri da spavento anche alla voce turismo: 65,4 milioni di presenze nel 2016. Cifre mai viste prima: l'ex Serenissima è la quarta regione più visitata in Europa dopo Ile de France, Catalogna e Andalusia. Con questi numeri anche il lavoro riprende quota: la disoccupazione è scesa al 6,8%, di gran lunga al di sotto della media italiana.

Che performances: Luca Zaia ieri mattina era infatti soddisfatto durante la presentazione del bollettino statistico regionale. Ci sono però due dati che devono far pensare. Il rischio povertà ed esclusione sociale sale al 18,1% per i minori e al 18,34% per i giovani fra 18 e 34 anni, in progressivo aumento negli ultimi anni. E poi, per la prima volta nella storia, i giovani sono più poveri dei loro padri da giovani: nel confronto con 25 anni fa i ragazzi di oggi hanno un reddito inferiore del 26,5%. Il presidente della regione Veneto tiene comunque a precisare che anche la realtà è completamente diversa, e forse poco paragonabile, rispetto al 1991. Basti pensare all'aumento di diplomati e laurea-



ti, senza contare la rivoluzione digitale che sta trasformando il modo di vivere e lavorare. E comunque il Veneto è ancora nella fascia ricca del Paese, ma non bisogna aspettare di toccare il fondo per invertire la rotta. Ne è convinto il governatore leghista, la cui unica ricetta è creare impresa e lavoro. Non redditi di cittadinanza o di inclusione. Basta lo sviluppo per generare occupati e diminuire le disparità sociali.

Sì, ma come? Un appuntamento fondamentale sarà il referendum del 22 ottobre. I veneti quel giorno saranno chiamati a votare sull'autonomia. Più competenze e più risorse sul territorio. Ogni anno 21 miliardi di gettito fisca-



### GLI AUTORI CON IL «DOGE»

Da sinistra, il vicedirettore di «Libero» Giuliano Zulin, il presidente del Veneto Luca Zaia e il collaboratore del nostro quotidiano Matteo Mion. Ieri hanno presentato il libro «Venexit»: c'è anche un contributo di Feltri

le partono dal Veneto, destinazione Roma. Senza ritorno. Quante cose si potrebbero fare con 21 miliardi di più da investire e spendere ogni 12 mesi? Pil, occupazione e imprese ne sarebbero solo che felici. In questa direzione Zaia si è detto «onorato» nel

presentare, in riva al Canal grande, Venexit, il libro da oggi allegato a Libero (4,5 euro più il prezzo del quotidiano) in vendita nelle sole edicole venete. Venexit, ha spiegato il «doge», «è bene che ci sia, è importante una riflessione culturale sui contenuti di una consultazione - quella del 22

ottobre - che getta le basi per il futuro di un Veneto autonomo». In effetti il libro non è un trattato politico sulla secessione. È come un campanile con tante campane che suonano, da quella del direttore Vittorio Feltri fino a quella dello stesso Zaia, con un'unica melodia: quella della libertà di scegliere il proprio futuro senza imposizioni dall'alto. Un po' come è capitato agli inglesi con la Brexit, un episodio che democraticamente cambierà la storia dell'Europa. Fra pochi mesi toccherà ai veneti decidere le sorti dell'Italia. Per capire come potrà finire non si può non leggere Venexit. Buona lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### REFERENDUM

La Lombardia ha speso 1 milione per la pubblicità

La campagna di informazione avviata dalla Regione Lombardia in vista del referendum consultivo per l'autonomia del 22 ottobre è costata finora 1,363 milioni di euro. È quanto ha reso noto l'assessore lombardo all'Economia, Massimo Garavaglia, precisando che si tratta di un valore cui va aggiunta l'Iva. Rispondendo a un'interrogazione presentata dalla consigliera di Sel, Chiara Cremonesi, in Consiglio regionale lombardo, Garavaglia ha indicato tra le voci di spesa più rilevanti 928.906 euro per le affissioni, 144.318 per la campagna Internet, 88.080 euro per la campagna stampa, 63.390 per le spese di produzione della cartellonistica, 39.015 euro per gli spot tv e 37.429 euro per la radio. «Stanno costruendo un'epopea su un appuntamento che è solo propaganda e che ai lombardi non porterà nessuna maggiore autonomia prima di una trattativa con il governo» tuona la Cremonesi.

«L'esercito di Silvio» contro il governatore

## «Berlusconi resterà il federatore» Toti cerca la pace, Furlan lo attacca

■ ■ ■ Nessun passo indietro. Anzi, per Giovanni Toti, Silvio Berlusconi dovrebbe farne «uno avanti», per essere «ancora una volta il motore dell'unificazione del centro-destra e della nascita della Terza Repubblica italiana». Il governatore della Liguria smentisce che il paragone tra il presidente di Forza Italia e il generale Charles De Gaulle, «eroe della Francia libera e fondatore di ben due repubbliche d'Oltralpe» nascondesse più di quello. Proprio quella allusione al «grande vecchio» aveva causato un certo fastidio al Cavaliere, che avrebbe inizialmente considerato di rispondere con una nota pubblica, salvo poi lasciarsi convincere a soprassedere.

Toti non crede a questa versione. «Non vedo come possa essere interpretato negativamente il mio paragone. Continuo a leggere retroscena maliziosi che attribuiscono alle mie parole significato opposto a quello che hanno», ha scritto in una nota, diramata ieri mattina, che alludeva all'articolo di Libero, nel quale si raccontava il crescente fastidio dell'ex premier per l'eccessivo protagonismo del consigliere politico, colpevole di «sostenere il contrario» rispetto a quanto deciso ad Arcore, per esempio sulla legge elettorale. Tensioni tra il presidente di Fi e il governatore si erano registrate anche nel corso

di un vertice a Palazzo Grazioli prima dei ballottaggi. «Non sempre sono stato d'accordo con le scelte del mio partito, ma nessuno può mettere in dubbio il significato di parole chiare e l'affetto e la stima che nutro per il presidente Berlusconi», ha sottolineato il governatore. Se l'ex premier tace e preferisce non alimentare le polemiche nemmeno con Matteo Salvini, lo fa, invece, un superberlusconiano come Simone Furlan. Già fondatore dell'Esercito di Silvio, membro dell'Ufficio di presidenza di Fi, critica il governatore: «Trovo esilarante che Toti, che nella vita ha fatto il giornalista, si stupisca di fronte al fatto che i giornali travisano le sue affermazioni in merito alla leadership di Berlusconi. Aldilà che non vi è alcuna travisazione, in quanto il suo messaggio è chiaro, sarebbe sufficiente che l'amico Toti stesse zitto e non si pronunciasse su argomenti che sono di esclusiva pertinenza dell'unico leader presente che si chiama Berlusconi», ha scritto. Furlan suggerisce al governatore e a tutta la classe dirigente azzurra un po' di riconoscenza: «Il Cavaliere è l'unico legittimato da milioni di voti, grazie ai quali gli altri, Toti compreso, oggi ricoprono un ruolo».

P.E.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Duello tra centristi

## Parisi continua il tour e sfida Alfano «Con noi centrodestra sopra il 50%»

■ ■ ■ Guarda al centro, certo. Ma «centro» non significa mica «strizzare l'occhio alla sinistra» come provano a fare Angelino Alfano e Ciriaco De Mita. Stefano Parisi non ha mai interrotto il suo MegaWatt Tour, che, anzi, ieri ha fatto una tappa importante a Napoli. Il leader di Energie per l'Italia propone di «costruire una casa per il centrodestra, di tutti coloro che sono liberali e popolari e vogliono per far tornare dieci milioni di voti». Rispetto a un anno fa, quando l'ex candidato sindaco di Milano menava fendenti contro la Lega Nord e proprio su quella contrapposizione si era giocato molte simpatie, oggi i toni sono più moderati, il «lavoro» in corso è quello di avvicinare la sua creatura al mondo delle professioni e dell'impresa. Ecco perché Parisi si dice preoccupato non soltanto dello *Ius soli*, ma, soprattutto, del Codice Antimafia, il cui voto è stato rinviato, che rischia di frenare gli appalti e punta molto sull'equo compenso per le professioni. Su quest'ultimo punto è pronto un progetto di legge redatto dall'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, oggi presidente della commissione Lavoro del Senato.

Sollecitati da commercialisti, avvocati, ingegneri, dentisti e da tutti gli altri ordini professionali, i «parisiani» vogliono reintrodurre dei mini-

mi salariali che possano mettere fine alla giungla attuale. «La cultura liberale non è concorrenza sregolata al ribasso sui prezzi, ma deve garantire una corretta proporzione tra remunerazione e qualità delle prestazioni», ha aggiunto Parisi, che di mestiere è stato anche un manager. Sacconi, che ha comunicato l'avvio dell'iter della proposta al Senato, è necessario trovare «livelli minimi inderogabili della remunerazione». Per far passare questa legge e presentarsi come progetto di governo, Parisi e i suoi lanciano un ponte al Carroccio: «Invito la Lega a ragionare insieme a noi su questo tema». Prima, Parisi aveva invitato Salvini e il suo vice, Giancarlo Giorgetti, a discutere di «riformare i trattati europei». Per favorire il dialogo Energie per l'Italia sceglie il campo del centrodestra anche in presenza di un sistema proporzionale: «Fi, Lega, Fdi e noi insieme possiamo raggiungere il 50% alle Politiche», dice. Questo lavoro di recupero dei rapporti col tessuto produttivo sembra apprezzato da Berlusconi, che pure parla di coinvolgere forze di quel mondo. «Alfano e de Mita lavorano a un partito di centro? Guardano a sinistra», conclude Parisi.

P.E.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA